D. Garritano, *Il senso del segreto. Benjamin, Bataille, Deleuze, Blanchot e Derrida sulle tracce di Proust*

Davide Vago

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/10585>

DOI: 10.4000/studifrancesi.10585

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2017

Paginazione: 580

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Davide Vago, «D. Garritano, *Il senso del segreto. Benjamin, Bataille, Deleuze, Blanchot e Derrida sulle tracce di Proust*», *Studi Francesi* [Online], 183 (LXI | III) | 2017, online dal 01 février 2018, consultato il 22 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/10585> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.10585>

Questo documento è stato generato automaticamente il 21 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

D. Garritano, *Il senso del segreto. Benjamin, Bataille, Deleuze, Blanchot e Derrida sulle tracce di Proust*

Davide Vago

NOTIZIA

DANIELE GARRITANO, *Il senso del segreto. Benjamin, Bataille, Deleuze, Blanchot e Derrida sulle tracce di Proust*, Milano/Udine, Mimesis, 2016, «Percorsi di confine/Saggi» 16, XVI+111 pp.

- 1 Cinque tra le figure maggiori della filosofia novecentesca hanno intessuto un dialogo, talora evidente, talora più sfumato, con l'autore della *Recherche*. In continuità ideale con il lavoro di A. Simon *Trafics de Proust*, che abbiamo presentato nella scorsa rassegna, il saggio di Garritano, succinto ma ben calibrato, mette a tema l'aspetto del segreto, con cui l'A. declina un quintuplice dialogo tra le due discipline. Dopo la breve presentazione (pp. VII-XVI) di Bruno MORONCINI, che sottolinea gli intrecci fecondi tra scrittura letteraria e riflessione filosofica, i cinque capitoli del volume sono dedicati ognuno a un pensatore specifico.
- 2 In «Infanzia e redenzione ovvero Walter Benjamin lettore di Proust» (pp. 7-26), Garritano ricostruisce la rapidità con cui Walter Benjamin, fin dal 1929, si confronta con l'opera proustiana. La tematica del segreto si declina attorno all'essenza del tempo e alla sua reversibilità, un dato cui il filosofo dei *Passages* si mostra sensibile: la visione proustiana dell'inestricabilità dello spazio-tempo si costruisce nell'infanzia, in cui la lettura si presenta come gioco o come viaggio alla scoperta del segreto racchiuso negli oggetti quotidiani. Recuperare la filosofia del tempo dalla prospettiva dell'infanzia diventa per Benjamin strumento di redenzione.
- 3 Il secondo capitolo (pp. 27-46) è dedicato al poliedrico Georges Bataille, che interroga la *Recherche* dal punto di vista ermeneutico (la nozione di soggetto e i fondamenti di una filosofia del tempo). In particolare «nella distanza fra l'“afferrare” e l'“incarnare” il

segreto del tempo, si gioca tutta la partita interpretativa di Bataille» (p. 36); nella riflessione sulla sessualità e sulla profanazione (l'episodio di sadismo di Montjouvain) rimane costante l'affermazione che il segreto resta tale anche nel momento in cui viene comunicato ad altri.

- 4 Con «Gelosia ed origine del pensiero ovvero Gilles Deleuze lettore di Proust» (pp. 47-64), Garritano rilegge l'analisi semeiotica proposta da Deleuze concentrandosi sulla relazione tra gelosia e conoscenza. Il segreto custodito da Albertine è proprio ciò che spinge il protagonista a trasformare la sua infelice scelta amorosa in desiderio di conoscenza mai soddisfatto. Il «dramma epistemologico» della gelosia, i suoi circoli viziosi trovano dunque una sublimazione nella creazione artistica.
- 5 Il quarto capitolo (pp. 65-77) indaga il concetto di esperienza letteraria di Blanchot in rapporto a Proust. La scrittura proustiana trova la sua ragion d'essere come esperienza dell'introvabile, poiché la rivelazione artistica porta con sé, necessariamente, una parte di perdita. La *Recherche* è assimilabile al nodo gordiano poiché la sua scrittura «implica sempre un movimento di alterazione e di perdita» (p. 77).
- 6 L'ultima parte (pp. 79-100) è dedicata alla figura apparentemente più lontana da Proust: Jacques Derrida. Secondo l'A., quest'ultimo è paradossalmente il più proustiano fra i filosofi analizzati. Il segreto e le sue aporie, il suo esprimersi per vie traverse, sono l'anello di congiunzione tra i due: la scrittura secondo Derrida è una forma di "secrezione" che ospita il segreto senza comunicarlo interamente. Proust non potrebbe non essere d'accordo.